

# Un salvataggio fortuito

## Anni 90

È l'estate di un nuovo passaggio, ho compiuto sedici anni ed ho finito il biennio delle superiori.

Ormai mi avvio al periodo più importante dell'adolescenza.

Ancora una volta la mia famiglia si prepara alla partenza per le vacanze estive con le solite procedure e la solita meta, la riviera romagnola.

Io sono un poco stufo, solito mare, solita gente e le solite attività. Ho bisogno di qualcosa di nuovo!

Come sempre il viaggio si svolge nella noia più mortale, qualche battibecco con mia sorella per chi occupa più spazio in auto, o su quale canzone ascoltare alla radio. Alla fine decido di mettermi le cuffie e dedicarmi all'ascolto della mia musica preferita con il walkman.

La cassetta che sto ascoltando è ovviamente un medley realizzato da me con canzoni prese dalla radio, da alcune colonne sonore come quella di Twin Peaks e altre più .....metal.

Arrivati a destinazione scopro che per quest'anno i miei hanno preferito la soluzione di affittare un appartamento, sufficientemente lontano dal centro per essere tranquillo ma non troppo da impedire a me e mia sorella di poterci muovere in autonomia.

Pochi minuti per dare una mano a sistemare le valige in casa e otteniamo il permesso di perlustrare per conto nostro i dintorni.

Ovviamente individuiamo immediatamente il bagno scelto dai nostri genitori dove ci consegnano le chiavi della cabina per accomodare le nostre cose e la nostra postazione in spiaggia per le prossime tre settimane.

A questo punto ci guardiamo in giro e mi rendo conto che ci sono pochissimi ragazzini della nostra età, tutti bimbetti oppure più grandi.

E la sensazione che sarà una vacanza noiosa riprende a farsi strada piuttosto velocemente.

Purtroppo la mia sensazione sembra avverarsi di giorno in giorno, le mattine seguono le notti come i pomeriggi le mattine e nulla di eccitante o divertente sembra mai accadere.

L'unico vero passatempo sembra essere osservare i nostri vicini di ombrellone.

Siamo in prima fila, il bagnasciuga solamente ci separa dal mare.

Alla nostra destra c'è una coppia di anziani tedeschi, sono 30 anni che vengono in Italia sempre qui e sempre in questo bagno. Parlano ormai piuttosto bene la nostra lingua e come sempre mio papà attacca bottone con tutti. Questo mi dà modo di osservarli un po'....

Lui, Peter, ha circa settant'anni, vecchio imprenditore nella meccanica di precisione ha dedicato la vita al lavoro, le mani rudi e callose ancora portano i segni del lavoro nonostante da qualche anno abbia lasciato al secondo genito l'onere di portare avanti l'azienda. Ha un sorriso simpatico, gli occhi piccoli, azzurri e intelligenti. È alto quanto mio padre e quindi circa un metro e ottantacinque. Condividono evidentemente la stessa passione per le chiacchiere e la buona tavola.

Lei, Hanna, sembra molto più vecchia, ai miei occhi sembra avere 100 anni ma scoprirò più tardi che non solo ha la stessa età del marito ma che addirittura sono nati lo stesso giorno, nello stesso ospedale di Berlino Ovest e che lei è più vecchia di soli 5 minuti.

In fin dei conti non avevo sbagliato di molto!

È piuttosto corpulenta anche se molto alta, quasi quanto il marito. Possiede un seno enorme contenuto a fatica dal costume da bagno a due pezzi che lascia scoperto il volume abbondante della pancia. Gambe lunghe e con spessi accumuli di cellulite. Laureata in legge non ha mai lavorato ma ha sempre fatto la moglie, madre e massaia visto che hanno avuto ben cinque figli. Adora il mare ma non si è mai spinta più in là di qualche metro dal bagnasciuga perché non ama nuotare.

Alla nostra sinistra c'è una coppia di milanesi, così noiosi che perfino ricordarli e descriverli mi annoia ancora oggi.

Dietro di noi, be' dietro di noi c'era lei, la dea! Susanna. Alla mia memoria non serve altro che il suo nome per rivivere l'adorazione che provavo nei suoi confronti.

Alta circa un metro e settanta, lunghi capelli biondissimi, dalle forme morbide ma non eccessive, anzi.

Gambe piuttosto lunghe, ben proporzionata, il seno piccolo e appuntito, quasi immaturo nonostante i suoi 24 anni. Gli occhi marroni, di quel marrone espressivo, profondo, lucido. Me li ricordo benissimo. Mi ci sono perso per ore.

I suoi genitori erano molto severi e controllavano ogni suo movimento. Per fortuna la dote di mio padre lo portò a prendere confidenza anche con loro. Di loro non ricordo nulla se non che erano di Mantova, ovvero lui, lei era di genitori francesi trasferitisi in Italia per lavoro e si erano poi fermati a Mantova.

Lei però, Susanna, mi aveva completamente rapito. Era elegante nei movimenti, quell'eleganza che non si impara e non si insegna. Morbida e sinuosa mentre camminava sulla sabbia e io che la osservavo come se fosse una visione. Non provavo imbarazzo perché lei era assolutamente alla mano, umile e simpatica. Mi trattava con affetto e io sapevo di essere solo un ragazzino per lei e ci stavo bene. Giocavamo a carte, ascoltavamo musica e io avrei fatto qualunque cosa per stare qualche minuto con lei.

Non so spiegare bene, non ero innamorato o infatuato, era che semplicemente stavo bene quando ero con lei. Donava serenità e allegria!

Nemmeno per i suoi genitori io rappresentavo un pericolo e anzi, mi disse il padre, finché io impegnavo tutto il suo tempo nessun altro ragazzo avrebbe attentato alle virtù della sua bambina.

La gioia di quella conoscenza però durò poco. Alla fine della seconda settimana loro conclusero la vacanza e io dovetti salutare la mia dea che per ringraziarmi, oltre ad un affettuoso abbraccio, mi

schioccò un morbidissimo e lungo bacio sulla guancia che mi riempi di gioia e di pensieri che non ebbi mai l'opportunità di realizzare con lei.

Così le mie giornate tornarono ad essere ancora più noiose, ormai non guardavo nemmeno più gli astanti dei dintorni o i passanti sul bagnasciuga.

Così, sul finire di un altro pomeriggio noiosi decido di farmi una nuotata fino ai frangiflutti a circa duecento metri dalla riva.

Arrivato lì mi porto sul versante del mare aperto e guardando l'orizzonte penso alla mia dea, malinconicamente, a quanto mi manca quella sensazione di benessere.

D'un tratto i miei pensieri vengono interrotti da un grido d'aiuto, strano, di una voce familiare.

Con lo sguardo comincio a cercare in acqua ma non vedo nessuno, così mi sposto verso la fine del frangiflutti dove si interrompe per lasciar passare le imbarcazioni.

Lì trovo la signora tedesca che lotta con la corrente e a stento riesce a rimanere a galla.

Inizialmente sento l'impulso di tuffarmi dato che, essendo un provetto nuotatore sono convinto di poterla aiutare ma mentre mi avvicino all'ultimo pietrone del frangiflutti ricordo le raccomandazioni che il bagnino anche quest'anno ci ha ripetuto e per un attimo dubito di poterla aiutare e penso a soluzioni alternative.

Nei dintorni non c'è nessuno e sarebbe inutile mettermi a gridare, a riva non mi sentirebbero.

Tornare a nuoto a riva per cercare aiuto sarebbe troppo lungo e impiegherei sicuramente troppo tempo.

Così decido, sono bravo a nuotare, a trattenere il fiato e ricordo bene gli esercizi che l'istruttore ci obbligava a fare in piscina riguardo il trasporto di carichi in acqua e su come aiutare un amico in difficoltà. Ne sono capace, me ne convinco e mi tuffo.

Tutto avviene in pochi secondi, poche bracciate mi portano vicino alla signora, sento la corrente ammanarmi le gambe, che distendo in modo che mi facciano da timone e demando alle sole braccia la propulsione.

Riempio i polmoni di aria e mi avvinghio dietro alla signora cercando di immobilizzarla e portarla contro il mio petto. La corrente ci prende e ci porta verso il mare aperto ma, mentre con il braccio sinistro tengo stretta la signora, con la destra cerco di remare in direzione dei pietroni e sento scemare sulla mano la forza della corrente.

Così metto ancora più energia nelle mie bracciate e riesco a trascinarci fuori dalla corrente ma non fuori pericolo.

Alcuni mulinelli mi impediscono di raggiungere il frangiflutti e li devo aggirare. Una sensazione di paura, di panico mi assale, temo di non potercela fare, le forze cominciano ad abbandonarmi.

Forse sono stato incosciente, ho sopravvalutato le mie capacità, non ho considerato correttamente la forza con cui la signora si agita per lo spavento.

Mentre questi pensieri affollano la mia mente, con la mano, sento qualcosa di viscido e duro e mi rendo conto che sono al riparo del frangiflutti e posso poggiare i piedi sul fondo.

Finalmente lascio andare la signora e la aiuto a mettersi in piedi. Ormai l'acqua ci arriva poco sopra la vita e cominciamo a respirare con maggiore calma tutti e due.

Nei suoi occhi, piano piano, la paura e l'agitazione scemano, lasciandone spazio a nuove emozioni.

La prima sicuramente il sollievo di essere al sicuro, di aver recuperato il controllo.

Poi, la riconoscenza. Sia perché finalmente mi riconosce e questo la tranquillizza ancora di più sia perché le mie azioni l'hanno portata al sicuro.

Io sono in ginocchio, cerco di calmarmi e recuperare un po' di fiato ma non faccio in tempo che la signora mi getta le braccia al collo e stritolandomi in quel seno enorme che quasi mi soffoca, mi bacia la testa proferendo dei suoni per me irriconoscibili.

I suoi ringraziamenti in tedesco per me erano più simili a dei grugniti incomprensibili.

Quando finalmente si è calmata le propongo di camminare fino a riva dato che era possibile.

Abbiamo percorso la distanza fino al bagnasciuga in silenzio, persi nei rispettivi pensieri.

Non conosco i suoi ma io iniziai un ragionamento tra me e me che ho potuto concludere solo anni più tardi.

In quell'occasione non fui coraggioso, non secondo me, fui consapevole.

Il coraggio è sprezzo del pericolo in virtù della speranza di un miglioramento.

Io fui consapevole, mi fidai delle competenze che avevo appreso e cercai di metterle in pratica.

Corsi dei rischi, sicuramente, ma per una vita ne valeva la pena.

Comunque, allora, non terminai quei pensieri.

Arrivati a riva, ci guardammo negli occhi, riconoscenza e complicità parlarono al posto delle nostre voci e tornammo ognuno al nostro ombrellone.

Due giorni dopo ripartimmo per tornare a Brescia.

In fin dei conti non fu poi così noiosa quella vacanza.